

8.° migliaio 3 50

ROMANZO DI
ONORATO FAVA

Lire 3.50.

L'Altare, corno. 7.º ingi. 250

LA SETTIMANA ILLUSTRATA - Variazioni di BIAGIO



La corona di Curlandia.
— Quanti marchi per una corona?

[illegible]

La proroga della legislatura.
— La guerra che accelera la vita
molta gente

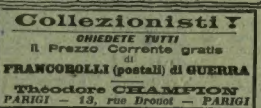
[illegible]

NOVELLA 55

SI GIRA...

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

Influenza - Raffreddore - Cefalea - Nevralgia e Reumatismo
 Tubetto di 20 compresse L. 1.50



SCACCHI
Problema N. 2627
del Sig. Eusebio Parronelli



a b c d e f g h
BIANCO. (Il PRIN.)
Il Bianco, col tratto, dà m. m. in due mosse

Dichiaro a dolce accento,
Quella due perle vivida,
Color del firmamento
E marina di fuoco.
La grande rubinada
Gli inaspettati nodoli
Che pioverai con l'onda,
Tutto l'ardente fascino
De' vostri occhi
Mettete nel portafoglio
Non riconosco più!
Nai tre degli anni girando
Le mani del cubito
E del mio vanto povero
Al ritmo lebbrioso;
Ere si dolce trovo
Terra spumosa allora,
D'una affetto che perduta
Al sole dell'anuro;
Ere si dolce l'estate

A chiochierare sopra una faccina,
 Tel che non perde d'ogni calle e campo
 La sua caratteristica Venezia.

Rità l'una nautica su malferma panca
 A consultar del letto gli cedolati,
 Le vecchie colla mas su d'fi, o l'anna
 Tume e s'affanna a mastiar rogna.

Questa, indirizza un fraso, un'orcia
 Alle viera premo il davanale,
 L'altra, un moel riscorre per la via,
 Fin che s'intoppa e perde lo zendale.

La giovane con tutto d'ambisione,
 Accento la sua primo infila porie;
 Indomane una sua ragione
 S'arruffa altre, ch'è un piaser vederle.

Ogni persona e com, bene o male,
 Donne al sorante son sera e mattino,
 Forse per questo, acce a proverbiale
 Antonomasia, destina: Il Gasmetino!

La Principessa di Cambuja.

Formula approvata dal
P. S. Conetti
massimo ricostituente
per bambini
gradatissimo
D. G. C. R. V. 112
0165-112

Crittografia Mnemonica Dantesca.
(Purgatorio)
CILESTRINO
Carlo Stefano Costi.
Spiegazione dei Giochi del N. 11.
TOROGEORGIA AMATEUR.
ZINA

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanza, 18.

Per quanto riguarda i giochi, eccetto per gli scacchi, indirizzare alla *Sezione Giochi dell'Illustrazione Italiana*, Via Palermo, 19, Milano.

Non ti fa più beate,
Altro celeste simbolo
Ora XI XXXX XI XXX
E l'etel fra le lagrime
Il primo tuo cantor!

Carlo Gallo Gatti

Unica Iscritta nella Farmacopea

CAMBIO DI CONSONANTE.
VOLO-MOLO
ENIGMA: IL CALAMANO.
SCIARADA ALTERNATA.



FABBRICANTE DI CARTE E CARTONI PATINATI
PER ILLUSTRAZIONI E PER LA CROMO

URODONAL

dissolve l'acido urico

Medaglia d'oro
e Grande Prix
all'Esposizione
Punti concorsi
San Francisco 1915

Fornitori
oggetti Ospedali delle
Corti Supreme
e del Vaticano

Raccomandato dal Prof.
Comm. A. DE GIOVANNI,
Senatore del Regno,
Direttore della
Cattedra di
Farmacia alla R. Uni-
versità di
Padova



URODONAL
Netta il rene
Lava il fegato e le
articolazioni
Asetizza le arterie
Evita l'obesità

GIUDIZIO MEDICO:

Ho largamente sperimentato l'uso dell'URODONAL in parecchie forme della mia specialità e, per amor del vero, debbo dichiarare che il farmaco ha sempre splendido successo. Ho constatato che l'URODONAL è un ottimo auxilio per combattere alcuni fenomeni nervosi che si risentono in certe intossicazioni quali il tabagismo, l'eti-
lismo, ecc. e che serve anche benissimo a modificare la maggior parte di quei disturbi funzionali facili a riascriversi nelle *uricemie*, nelle *obesità*, e in certe forme di *gota*.

Dott. PRIMO GONZALEZ, MILANO.
Il flacone L. 8.65, franco di porto L. 9. Tassa di bollo in più. Non trovando l'URODONAL nella vostra farmacia rivolgetevi direttamente agli Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morrono, 26, MILANO.

LABORATORI dell'URODONAL

Prodotti
garantiti e controllati

Specialità medicinale
altamente scientifiche



Il Maggiore
Medico:

— Oh amico
mio! Fortuna-
tamente abba-
mo il Pagliol
per guarirti.

PAGEOL

SPECIFICO DELLE MALATTIE DELLE VIE URINARIE

**Guarire presto e radicalmente
Evita tutte le complicazioni**

(Comunicazioni all'Accademia di Medicina del 3 Dicembre 1912 del
Prof. Lassabatie, Medico principale della Marina, ex Professore della
Scuola di Medicina navale.)

La sasetta L. 13.35, franco di porto L. 13.55. Tassa di bollo in più. Non trovando il
PAGEOL nella vostra farmacia rivolgetevi direttamente agli Stabilimenti CHATELAIN,
Via Castel Morrono, 26, MILANO.

GYRALDOSE

Igiene intima della donna

**Metriti
Fibriomi
Salpingiti
Postumi di Parto**



La GYRALDOSE è
l'antisettico ideale in viag-
gio. Essa ci ha in forma
di compresse omogenee
e di costituzione stabile.
Cadauna dose ci dà la
soluzione profumata che
la Parigina ha adottato
per l'igiene quotidiana per-
sonale.

Giudizio medico:

La GYRALDOSE poi è
lo specifico delle affezioni
cattorali dell'utero e della
vagina, e la consiglia spe-
cie come preventiva, per la
tossicità intima della donna,
sicuro che il suo uso vale a
prevenire la maggior parte
delle fastidiose malattie uter-
ine.

Dott. F. D'AMBROSIO,
CAPOLIVERO (Livorno).

Comunicazioni
Accademia di Medicina
(14 ottobre 1913)

**Odore gradevolissimo.
Non esaltano nello
essenziale.
Non macchia la bian-
cheria.**

La sasetta L. 6.35, franco
di porto L. 6.65. Tassa di
bollo in più.
Non trovando la GYRAL-
DOSE nella vostra farmacia
rivolgetevi direttamente agli
Stab. Chatelain, Via Castel
Morrono, 26, MILANO.

FANDORINE

Arresta le emorragie. Sop-
prime le emicranie. Ogni
dosaggio deve fare una cura
mensile di FANDORINE.
Il flacone L. 12.25, franco L. 12.50.
Tassa di bollo in più.

SINUBERASE

Fermenti lattici attivissimi.
Malattie della pelle. Auto-
intossicazione intestinale.
Il flacone L. 8.65, franco L. 8.85.
Tassa di bollo in più.

FILUDINE

Per le malattie del fegato,
Diabete, Malaria, Coliche
epatiche, Grosse epatiche.
Il flacone L. 12.25, franco L. 12.50.
Tassa di bollo in più.

LABORATORI dell'URODONAL

VAMIANINE

Malattie Celtiche e della Pelle.

**Nuovo prodotto
scientifico, non to-
ssico a base di me-
talli preziosi
e di piante
speciali**



**Acne
Frosiari
Eczema
Ulcera**

La VAMIANINE è un
depurativo in-
tenso del san-
gue che nelle
affezioni cuta-
nee agisce con
rimarcabile ef-
ficacia

Il flacone L. 12.25,
franco di porto L. 12.50.
Tassa di bollo in più.
Non trovando la VAMIANINE nella vostra farmacia rivolgetevi direttamente agli Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morrono, 26, MILANO.

Inviati gratis a
richiesta l'opuscolo
della VAMIANINE

GIUDIZIO DEL MEDICO:

La VAMIANINE l'ho giudicato uno dei migliori prodotti moderni
per la cura delle malattie celtiche. Ho avuto occasione di riscontrare
che i fenomeni secondari e terziari della *lue* scompaiono dopo pochi
giorni di cura, ed ho potuto seguire da osservazioni cliniche e da studi
batterologici, che la VAMIANINE oltre al potere linfatico e medica-
mentoso nell'organismo ha uno speciale comportamento per la spirocheta
pallida rendendosi un potente distruttore del treponema.

Dott. GIROLAMO SALVATORE

Aiutante Maggiore Ospedale MIL VITTORIO (Treviso).

LABORATORI dell'URODONAL



NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEURALGIE

si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavoletta di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50
IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. **AMÉDÉE LAPEYRE**
MILANO. 39, Via Carlo Goldoni.



Fabbrica Apparecchi a Riscaldamento Elettrico

:F.A.R.E.:

per uso domestico, medico e industriale

DI

AMLETO SELVATICO

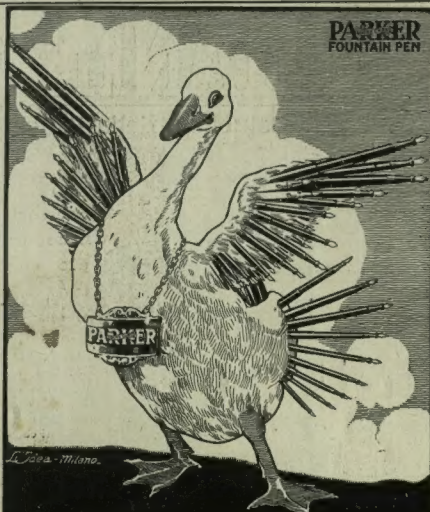
Termofori elettrici - Fori da stiro - Bollitori
d'acqua istantanei da 1/2 a 20 litri - Stufe - Termosifoni - Fornelli - Tagamanici - Scaldalattini - Caffettiere - Thermo - Scaldingieri - Scaldolaghi -
Termoregisti - Sterilizzatori - Scaldacolla - Scaldatori - Stufe industriali.

== IMPIANTI INDUSTRIALI COMPLETI ==

STABILIMENTO e AMMINISTRAZIONE:
MILANO

Via Pietro Mazzonelli, N. 14 - Telefono N. 10-619

DEPOSITO per MILANO e LOMBARDIA:
Via Dante, N. 10 - Corso Vitt. Eman. N. 23-29.



*— Dicon che in me l'intelligenza è poca:
con queste penne, non farei più un'oca!*

LA MIGLIORE PENNA OGGI ESISTENTE

Fabbricata dalla THE PARKER PEN COMPANY - JAMESVILLE (Stati Uniti d'America)

(Catalogo gratis a richiesta)

In vendita presso i principali Negozi d'ottica, nelle principali Cartolerie o presso i Concessionari Generali per l'Italia e Colonia

Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, MILANO - Telefono 114.01.

APPARECCHI SENECA

della SENECA CAMERA MANUFACTURING Co., Rochester, N. Y.

APPARECCHI **TASCOBILI** I PIÙ ADATTI PER MILITARI

VEST POCKET SENECA

per Rulli Pellicole 4 x 6 1/2 cm.

Dimensioni 25x60x120 mm.

Peso . . . 227 gr.

Posa, mezza posa, istantanea

1/100 1/200 1/400

Ricoperto di pelle finissima.

Apparecchio completamente chiuso.

PREZZI:

Vest Pocket Seneca con obiettivo
Acromatico L. 75 —
Vest Pocket Seneca con obiettivo
Rettolineare L. 100 —
Vest Pocket Seneca con obiettivo
Anastigmatico 7,5 L. 150 —
Vest Pocket Seneca con obiettivo
Anastigmatico 6,3 L. 240 —
Rulli Pellicole N. 254 a 8 pose L. 2,25
Borsa di pelle con cinghia . L. 12 —



Altri apparecchi della Seneca:

N. 1 SENECA JUNIOR

con Obiettivo Acromatico - Rettolineare - Anastigmatico 7,5
Anastigmatico 6,3 - Anastigmatico 4,5.

ROLL FILM SENECA.

N. 1 - 6x9; N. 1 A. - 6 1/2 x 11; N. 3 - 8 x 10 1/2;

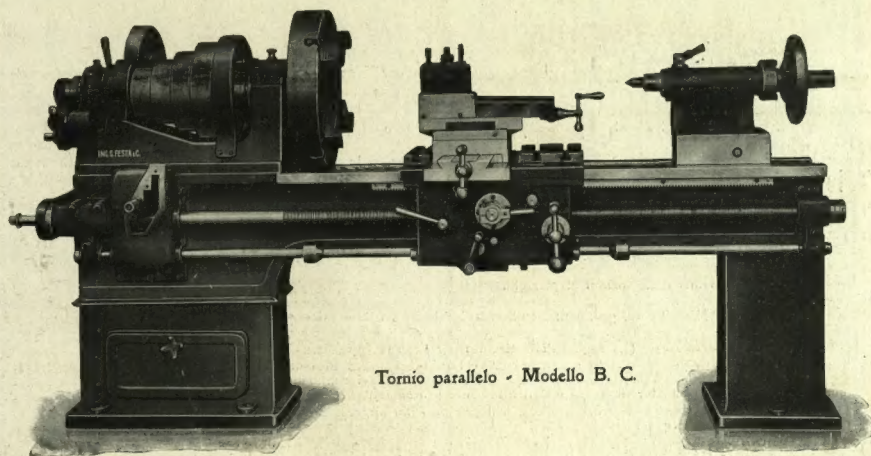
N. 3 A. - 8 x 14.

OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

Ing. Giacinto Festa & C.

TORINO - Corso Brescia, 25-27 e Via Bologna, 56

COSTRUZIONE MACCHINE-UTENSILI



Tornio parallelo - Modello B. C.

Fornitori dei Regi Arsenalì e delle Ferrovie dello Stato

Tel. interc. 23-24 e 20-36.

I Celebri Prodotti da Toeletta

della Profumeria Italiana Margherita

(BREVETTATI).

*Mi parve di veder dieci fiammelle
fra l'ombre del giardino, quella sera,
parevano invitarmi dieci stelle,
dieci magiche lucciole. — Che era?*

*Eran le dieci stelle le tue dita,
non di perle preziose eran gemmate:
nude, ricordo, ma la PIM squisita
dette magia all'unghie tue rosate!*



"PIM," È la polvere magica - di fama mondiale - fa brillare le unghie - nobilita la mano.

"Vellutina Margherita," La più deliziosamente profumata fra le ciprie da toeletta, aderente, invisibile e vellutata.

"Pioggia d'oro," Meravigliosa lozione per la cura e l'igiene della capigliatura.

"Smalto Pim," Dona istantaneamente alle unghie un lucido brillante e roseo.

"Polvere mirabile di Java," Tutte le artiste la usano magnificandola.

"Petrofil," La sovrana delle lozioni al petrolio.

"Ammoniapim," Emolliente, profumata. Pulisce e imbianchisce le mani meglio di qualunque sapone.

"Crema Margherita," (La regina delle Creme) per l'eterna freschezza e beltà della carnagione.

"Dentifrici Margherita," In pasta, polvere e liquidi, composti di materie pure e perfettamente igieniche in sommo grado antisettici — usati giornalmente — mantengono i denti sani e bianchissimi, conservando una bocca fresca e deliziosamente profumata.

"Dermapim," a base di glicerina e miele, è il prodotto più apprezzato contro i rossori e le screpolature delle mani e del viso.

"Una carezza, Capriccio, Follia, Regina d'Italia, Violetta di Parma, Victoria,"
Sono i profumi di gran moda, una sola goccia inebria tutto il mondo elegante.

"Acqua di Colonia 7411," È la marca mondiale.

"Sapone Globol," Tipo universale per famiglia.

"Il sapone di papà," Incredibile è il successo ottenuto da questo magico sapone per barba.

"Brille Pim," È la matita magica per far brillare le unghie.

I nostri prodotti si trovano in vendita presso tutti i profumieri e magazzini d'ingrosso. Direttamente alla fabbrica, che dietro richiesta, invia gratuitamente catalogo

"PROFUMERIA ITALIANA MARGHERITA," - Corso Buenos Aires, 20, MILANO.

148.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLV. - N. 12. - 24 Marzo 1918.

ITALIANA

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Copyright by Fratelli Treves, March 24th, 1918.



VENEZIA: IN UN RIFUGIO DURANTE UN BOMBARDAMENTO AEREO.

I LIBRI DEL GIORNO.

Rassegna Mensile Internazionale.

Il primo annuncio di questa nuova rivista ha subito destato un vivo movimento d'interesse nel mondo degli studiosi e nel pubblico in generale. Ciò prova che c'è bisogno d'un organo di comunicazione tra chi ricerca il libro e chi lo produce.

Ogni fascicolo dei Libri del Giorno conterrà articoli di noti scrittori su opere nuove o recenti e su argomenti letterari e di cultura; simili bibliografici, notizie abbondanti, curiose e sicure, che permetteranno di seguire il movimento letterario e scientifico in Italia e negli altri paesi.

La nuova rivista è aperta imparzialmente agli studiosi, agli scrittori, agli editori. Sarà per l'ipotesi una guida preziosa, un indicatore sempre pronto a rispondere ad ogni consultazione; sarà per tutti un amichevole intermediario che faciliterà le ricerche bibliografiche e gli scambi intellettuali.

Va soprattutto messo in rilievo il carattere internazionale della rivista. Per il suo tramite, i libri italiani saranno meglio conosciuti all'estero, e i libri stranieri meglio conosciuti ai noi. Tale ufficio sarà tanto più apprezzato ora che le comunicazioni internazionali sono così difficili, mentre nell'attuale conflitto c'è tanto bisogno di più intime relazioni tra i popoli alleati e neutrali, anche nel campo del sapere e delle lettere.

Il primo fascicolo uscirà ai primi d'aprile.
 Abbonamento sino al 31 dicembre Tra Lire.
 Dirigere: FRATELLI TREVES, Editori, Milano.

INTERMEZZI.

Cavaliere e Commendatori. Virginia Marini.

Gli arresti di Milano, di Genova e di Torino, mettono sul tappeto il problema dei commendatori e dei cavalieri. Terribile problema, perché se i titoli cavallereschi cadono in discredito, ci sarà un numero infinito di biglietti da visita che dovranno venir ritirati. E chi della circolazione proprio quando loro arride più gioconda e pingue la vita; ci sarà una folla di gente che non avrà più il fiore della vita, una speranza da irrorare di quotidiane acque propiziatorie; ci sarà una bella schiera di deputati che non potranno più concedere grazie agli elettori; e i ministri, di riflesso, avranno qualche fascino meno da far brillare.

Lacrymae rerum! Non bisogna, in fatti, dimenticare che c'è chi, per esempio, ha inventato il telegrafo senza fili, e c'è chi ha scritto qualche poema immortale, e c'è chi sa giocare magnificamente a tressette, o chi conosce una dozzina di lingue tra vive e morte, o chi ha piantato qualche bella floridissima industria, o chi possiede una moglie assai vagabonda e che non è una sola cosa da capo a piedi, dalle calze al cappello: cavaliere o commendatore. Costoro vivono di quel titolo, e sotto il tepore grassoccio di quel titolo, e la gente, per quel titolo li conosce, e con quel titolo li onora, e con quel titolo li possono più, dignitosamente, essere il cavaliere Tizio, o il commendatore Caio, e ditemi dove vanno a finire. Sfumano nel vuoto, si stemperano nel nulla. Eppure, anche la loro vita è sacra, e bisogna salvarla.

Ma come? Non scoppia uno scandalo grosso senza che i reali carabinieri siano costretti ad andare a caccia di croci, di commende e di cordoni. Dalla Banca Romana ai casacchi, la via è seminata di ordini cavallereschi. Le carceri ne rigurgitano. Si vedono giudici, appena cavalieri, decretati a viola le leggi di natura, condannando rei che sono per lo meno cavalieri ufficiali; si vedono procuratori del re commendatori; mordaci samente imputati commendatori quanto loro. Delle due l'una: o le decorazioni sono più diffuse di quello che si crede, e la percentuale dei benedetti è decisa, e decisa è l'ordine grande, come, per esempio, quello dei bricconi tra i vaccinati; o i titoli vengono conferiti alla cieca. Nel primo caso, se tutti sono gli eletti, la decorazione non è più un distintivo, ma una specie di requisito del cittadino, e va conferita ai neouati con lo spruzzo dell'acqua lustrale; nel secondo caso, essa non è un premio, ma una specie di vincita al lotto; e allora il giuoco va organizzato meglio, in modo che renda di più all'erario, e zasciuri i giuocatori. Si deve apertamente far sapere che, arricchendo tre o quattro numeri sulla ruota di Milano o di Napoli, l'ambo dà diritto alla croce

di cavaliere, col terno si diventa cav. uff., mentre chi imbrocca la quaterna si becca una bella commenda di smalto. In tal modo se un commendatore si scoprisse imbroglione ce la prenderemo con la fortuna che è orbo, e non con i ministri, con i deputati e con i prefetti che hanno l'obbligo d'aver occhi finissimi. Questa è una soluzione del problema. Un'altra sarebbe quella di riferir da capo, si nominino, per legge, commendatori tutti gli italiani; e poi di mano in mano che qualcuno di essi fa notare per meriti egregi, lo si scommendatizza in segno di distinzione.

Tutti questi possono essere provvedimenti buoni, se peristeremo nella follia di ritenere che le coniazioni siano i riconoscimenti di virtù speciali; concezione senza antiquità e immana, che calunnierebbe tre quarti della società, perché, nel mondo degli elettori, finirebbero, in dati cili della vita parlamentare, tutte le virtù civili nei collegi rappresentati dai deputati della maggioranza, che più facilmente possono far saltare le croci; e lasceranno nudi d'ogni merito nazionale gli elettori dei deputati di opposizione. Inoltre, proclamerebbe pressoché soli cittadini benemeriti i tenori e i pensionati a riposo, che sono, di solito, i più munerosamente decorati.

No, non bisogna pretendere che le croci siano

lore. Se i titoli suonano bene davanti al nome; se il nastro fa spicco sul colore sobrio del vestito, essi sono ben detti e ben portati. E accetteremo, mosci di questo. In tal modo, se si arresterà un traditore con la commenda, non guarderemo con sospetto tutte le commende in genere; e ci metteremo in prigione un italiano che porti le mutande di seta viola, non vitupereremo tutte le mutande, tutte le sete e tutte le viole.

E morta a Roma Virginia Marini.

Per le nuove generazioni Virginia Marini non era neppure una memoria scolastica; era una vera voce. Si diceva: «la voce della Marini» come si diceva «la sinfonia del Gugu'elmo Tell». Da più che vent'anni l'attrice era scomparsa nella maestria di recitazione e pubblicava un italiano che ha fatto della donna, poco sapevano delle sue interpretazioni, legate a quel periodo del teatro italiano che si onorò dei nomi di Achille Torelli, di Leopoldo Marelli, di Pietro Cosca e di Paolo Ferrari. Tempi bellissimi, quando la scena di prosa non era ancora caduta in mano agli industriali, e Leone Fortis dalle colonne della Illustrazione vantava la superiorità del nostro teatro sui teatri stranieri. Allora una interpretazione nuova d'una vecchia commedia costituiva un avvenimento. Ogni spettatore era un giudice severo, ma competente.

E si vedeva quello che oggi non si vede più: qualche attore, qualche attrice. O allora? Adesso non si fischiano che gli autori. Gli interpreti possono esser più o meno applauditi, ma chi li disapprova poi quando se lo meritano? Forse il pubblico è diventato più gentile? No, perché fischia ancora i cantanti che scappano.

Gli attori sono dunque diventati migliori? Non avrei il coraggio di affermarlo. O allora? Allora? Aspariamo un poco del pubblico, che mentre sa ancora distinguere un tenore che canta bene da un tenore che canta male, ha perso il gusto della bella recitazione. Peggioro, dunque, il pubblico? No; meno attento, meno disposto a prender sul serio il teatro, dove si reca stanco di lavoro, di pensieri gravi e di tempeste. Auguriamo che quella interna magia di commedie nuove che fanno passare davanti ai suoi occhi, non gli lascia il tempo di osservare i caratteri, di rendersi familiari, di meditarli un poco; s'accontenta perciò d'una diaziona calda e corretta, senza indagare se oltre alla verisimiglianza sommaria dei gesti, venga data ai personaggi la verità più delicata della loro anima. Colpa anche degli autori, che cercano piuttosto delle situazioni ingegnose, sorprendenti che le oscure trame dello spirito. Colpa di tutti, insomma. Ma noi parliamo della Marini e della sua voce d'oro.

Penso alla fama singolare di questa attrice, fama che, come avviene al teatro, ebbe i suoi clamori e le vertigini della gloria, ed ora sopravvive solo nella eco leggera d'una musica. C'è in questo modo di resistere al teatro, una singolare poesia. Era una donna, con occhi appassionati; e, come tutte le donne, aveva il passo d'altro mestiere alle ispirazioni dell'arte, recando alla mattina, nel retroscena oscuro, il volto illividito dal cattivo umore, e la bocca che, apparendo, alla sera, tra i bagliori della ribalta, nitida, fulgida, con le carni brillanti e gli sguardi bruciati; simulando le passioni, gridando con voce sonora, confondendo e perdendo la sua realtà nelle eroine ideali che figurava; dalle preoccupazioni domestiche e amministrative balzando alle belle e nobili imprese, e, quando si faceva piangere dolcemente le folle; era insomma un misto, come tutti, di piccole cose umane, e di fantastiche figure, e di cose divine. E il pubblico non poté serbare per sé, inattesa, quella grazia armoniosa, quel prestigio delle forme, quel lampeggiare della passione; allora dimenticò tutto quello che nella donna c'era di cattivo, di difetto, di vita, accidenti, caducità, e sciolse da lei lo spirito aereo e misterioso; la voce, la canzone della sua anima, delle sue ispirazioni, dei suoi sentimenti.

E la Marini non fu più che quella voce, raccontata e vantata alle nuove generazioni, rimpianta anche da quelli che non l'avevano udita mai. C'era, a Roma, una vecchia, una donna, una vecchia signora; ma l'Italia, o non lo sapeva o non lo ricordava; la vera Virginia Marini era ombra profumata d'una musica vivente. Perché se la vecchia signora non si dovrebbero incidere parole fredde di lode, ma un nome, e su quel nome si dovrebbe scolpire un'arpa.

Il Nobiluomo Vidal.

Venezia: La Croce Rossa Americana, per la salvezza dei bambini. Il ten. colonnello Perkins, capo della C.R.A. in Italia, e il sig. Carrol, console americano a Venezia.

quello che non possono essere. Esse non premiano nulla; adomano. La moda ha tolto all'uomo le belle maglie di iesta, le brache con gli sbuffi, le gorgie di panno di Tiant, le fibbie scintillanti, le cappe scarlate, le piume sul cappello. L'ha vestiti di bruno, li ha ridotti brividi, monotoni, tetri. La crocetta, questo ninnolo vivace, che dona tanto alla coraggione morale e a quella fisica, è una specie di concentrato di maglia, di sbuffo, di porpora, di fibbia, di piuma. È immenso il bisogno che abbiamo di coloriti e di varietà, e un poco. Le maglierie di vetro brillante piacciono apertamente agli uoli, segretamente a noi. Si lotta con tenace pazienza per avere un po' di rosso d'azzurro e d'oro indosso. Ogni tanto si tentano cravatte ridiscenti, calze sfoloranti. E non vedete, adesso, dopo che pochi audaci pionieri si sono sacrificati, affrontando il ridicolo, quante catenelle sionanti di ciondoli, quanti ingegnosi bracciatelli circondano il polso degli uomini seri? La decorazione è qualche cosa di simile, desiderata per il sollievo di una vanagloria pitterica, uguale a quella che ora conduce tanto ad adottare il braccialello. Le donne, che hanno le belle sete, e le gemme, e le piume fiorite a loro disposizione, se ne infischiano delle commende. L'uomo prende quello che può; e se si accontenta di un cordone e d'una placca, che non può portare che le sue grandi certezze, affetti, mosse, povertà, raggione, una virtù di adattamento, una capacità di rassegnazione, che merita, di per sé stessa, d'essere premiata con una decorazione.

Saltiamo, dunque, la vita del commendatore Tizio e del cavalier Caio, dando alle croci, il giusto va-



Venezia: Chiesa degli Scalzi: *La traslazione della Santa Casa di Loreto*, grande affresco della volta distrutto il 24 ott. 1915. (Fot. Allard).

TIEPOLO MASSACRATO.

Se c'è un pittore che sembri e sia, opere e vita, lontano dalla guerra è lui, Giambattista Tiepolo. Fu l'ultima grande pittura veneziana, abbagliata con una gloria d'apoteosi fittizia, in un turbine d'allegrezza teatrale, i suoi cittadini spensierati o rassegnati. Tra la sua morte e la nascita di Napoleone Bonaparte che gitterà giù dal trono dorato e taciuto la vecchia repubblica rimbellata, corre un anno. E la nuova età guerriera, tutta classica, almeno nell'arte, e composta e Dea Ragione, lo rinnegò subito, troppa letizia musica fantasia e volo erano in lui. Il Winckelmann diceva: « Il Tiepolo fa più in un giorno che il Mengs in una settimana, ma quello appena veduto è dimenticato, mentre questo rimane immortale. » Raffaele Mengs immortale? Profetie tedesche.

Certo, ci volle un secolo a rimettere Tiepolo in onore, a ricongiungerci a lui attraverso il gelido squallore della pittura neoclassica, a ritrovare la tradizione veneziana tutta nota voluttà luce e colore, conservata intatta solo nella chiesa Inghilterra durante il cataclisma napoleonico, e dall'Inghilterra lentamente rivelata alla Francia, e dalla Francia riparsa a noi, poverissimi ormai ed ignoranti delle nostre glorie tanto da non riconoscere in Reynolds, in Gainsborough, in Bonington, in Turner, e anche in Delacroix e Manet, i nipoti o pronipoti (il patrimonio attraverso a tanti eredi s'era assai suddiviso) di Tiziano e di Tintoretto e di Veronese e di Tiepolo e di Guardi e di Canaletto. Ma sarebbe una storia lunga; e oggi, a disegnare certi alberi genealogici si può anche essere accusati o di indulgere alla moda delle alleanze o di fare del nazionalismo anche nella critica d'arte: delitti.

Restiamo nella cronaca della guerra, accanto al povero Tiepolo, martire involontario. Nella notte tra il 24 e il 25 ottobre del 1915 una bomba austriaca cadde a Venezia sulla chiesa degli Scalzi che ha una sola navata, e ne distrusse tutta la volta ch'egli tra il 1743 e il 1750 aveva affrescato stendendo l'intonaco sopra un leggero graticcio di legni: a dirlo in breve all'americana, due o trecento metri quadrati di pittura sua furono polverizzati in un attimo. La pittura di quella volta rappresentava la *Traslocazione della Santa Casa di Loreto*: il più bello e arioso dei suoi soffitti. Ce ne resta, nell'eredità Dal Zotto, un bozzetto acceso e vivacissimo. Il 23 giugno dell'anno dopo, due bombe furono lanciate, sempre nel cielo di Venezia, sulla chiesa di San Francesco della Vigna, nella cui cappella Sagredo il Tiepolo ha dipinto a chiaroscuro i quattro Evangelisti: la sacrestia, la canonica, tutto fu sfondato e sconvolto, ma la cappella Sagredo non perdettero, per fortuna, che i vetri, e Tiepolo c'ebbe solo un po' d'acqua piovana sui suoi Evangelisti. Il 26 novembre 1917, quando ormai i nostri facevano argine sul Piave, una granata incendiaria cadde verso mezzogiorno sulla villa Bertì di Soderini a Nervesa. Sul salone del primo piano s'incassava, dipinto dal Tiepolo, un doppio soffitto, come il fondo d'un cappello e la sua testa; e tra l'uno e l'altro soffitto s'aprivano, da ponente, basse finestre che al tramonto illuminavano e innalzavano in vista lo sfondo del cielo di dalle nuvole e dalle grandi figure gialle che rappresentavano l'*Apoteosi della bandiera* dei Soderini portata in gloria da putti ridotti e volanti con tonde aluce di farfalla, tra la Fede, la Giustizia, la Prudenza, la Ricchezza e la Forza, — quest'ultima ammucchiata d'Ermellino, una corona in testa, uno scettro in mano, e ai piedi un leone incatenato e un dio fluviale che doveva essere

il Piave. La Fede bionda, vestita di raso celeste, agli occhi la carrezza d'un velo, nella destra una lunga croce e nella sinistra un enorme mazzale, era tra pingui nuvole seduta sopra un elefante giglio. Puro teatro: finale di ballo; arpe, flauti, chitarrini, e timpani, e violini: volate, trilli, tremoli, mordenti e picchiettate; tutto il settecento, la cui arte e i cui costumi, se non si comincerà a studiarli dalla mu-

Dunque, anche su questo abbagliante miracolo di grazia e d'eleganza cadde, il 26 dell'ultimo novembre, una granata incendiaria. E in due ore il miracolo era svanito in cenere. Non lo sapremo mai, i tedeschi di là? Quando capitò la bomba austriaca sul Tiepolo degli Scalzi, un deputato di Venezia gentilmente dichiarò che il bombardiere aveva mirato non alla chiesa, ma alla vicina stazione, perché, come è noto, noi italiani siamo, prima di tutto, buoni. La villa Bertì di Nervesa è vicina, sì, alla prima linea sull'argine del Piave: ma è bene affermare che a scegliere per quella villa destra proprio delle granate incendiarie, dev'essere occorso agli artiglieri nemici il maligno consiglio di qualche loro sapiente, perché la villa e quell'affresco non solo erano noti notissimi ai dotti tedeschi, ma da un'altra villa di Nervesa, cento metri di là dalla villa Bertì — la villa Volpato poi Panigai — gli affreschi furono, anni fa, comprati e staccati per essere portati in esilio al Museo di Berlino. Insomma, quel che non ha potuto rapire, hanno distrutto: metodo tedesco, e anche, è vero, dei teppisti d'ogni paese.

C'eravamo subito di salvare i mobili e i quadri delle stanze vicine. Tutta la sala del primo piano incendiata era sprofondata sul piano terreno: un'ala della villa il giorno dopo ardeva ancora. E il nemico, che sospettava quei tentativi di salvataggio, appena vedeva sbucare un autocarro o schiere una persiana, tempestate sempre più perché tutto, proprio tutto, andasse, secondo i desideri della sua cultura, distrutto. Spento l'incendio, sopra una parete rimasero alcuni lembi sbruciacchiati d'un bacio affresco, che certo non era di mano del Tiepolo, e che raffigurava l'*Entrata a Firenze dei gonfalonieri Pietro Soderini*. Il generale Cavaglia, che allora teneva quel posto, con le sue truppe, soldato austero e taciturno, ma dell'arte appassionato e studioso, volle a ogni costo salvare quei brandelli gloriosi. Mandare là un restauratore di professione era follia. Egli inviò a Firenze un suo artigiere che in tempo di pace è pittore, è che anzi è uscito dallo studio del nostro maggiore pittore di battaglia — dallo studio di Giovanni Fattori: lo inviò con l'ordine di cercar d'imparare in pochi giorni come si staccava un affresco. E l'artigiere tornò, istruito. Dovettero costruirsi un palco, di notte, per arrivare fin lassù; di giorno, ogni tanto una raffica interrompeva il lavoro delle colle e dei velli allora già dalle sue mani, ferme, a precipizio; poi, di nuovo su, cautamente. Basta: oggi, quel che restava è in salvo a Pisa. Fu lo stesso generale Cavaglia a indicarci un delicato dipinto, in toni di rosa e d'ambra, del figlio del Tiepolo, nella chiesetta di Merengo, pochi chilometri a settentrione di Treviso: e anche questo dipinto ora è lontano.

Ma l'odissea del Tiepolo in guerra non finisce qui. Il Tiepolo di Udine, dal 1915 erano diventati popolari. Ormai ci concorrono tutti, gli italiani e gli alleati, che prima del maggio 1915 non aspettavano che italiani nome d'Italia si chiamassero col bizzarro nome di Friuli. La bella tela del Museo di Udine, *Il Dispartimento di Udine davanti al Consiglio dell'Ordine di Malta* — l'avevamo portata a Firenze in Palazzo Vecchio per la Mostra del Ritratto, nell'11, e ve l'avevamo restaurata e rintelata; e quella sì, s'era goduta in molti, per molti mesi, tanto che Pierpont-Morgan ci chiese, con quella delicatezza che non era il suo miglior pregio, se il Municipio di Udine gliela poteva vendere, che in cambio egli avrebbe costruito per la città



Udine: Chiesina della Purità: L'Assunta, affresco.

(Fot. Allardi).

sica e dal teatro, non saranno mai capiti. Ma andate a spiegare agli autorevoli professori i cui seggono sull'insegnamento delle arti, in Italia anche oggi ostinatamente denotante belle, che la monotonia realistica e la cecità della fantasia e le beghe di pura tecnica dei nostri pittori possono dipendere anche dall'unile fatto che nelle scuole d'arte non s'insegna più scenografia. Vi guarderebbero neanche d'alzanti come se voleste introdurre una ballerina della Scala in maglia rosa dentro una seduta del Consiglio Superiore.

TIEPOLO MASSACRATO.

una scuola o un giardino, a scelta... Quella, e l'Angelo dell'Apocalisse e il San Francesco di Sales, del Museo Civico, han passato l'Appennino da un anno. Ma son rimasti per forza lassù gli affreschi del palazzo vescovile, dipinti da lui per il patriarca Dionigi Dolfin, tra il 1738 e il 1734, e l'Assunta, anche a fresco, sul soffitto della Parità, accanto al Duomo, dipinta per il patriarca Daniele Dolfin nel 1759, che per dipinta ieri, ed è tutta una gioia di giovinezza bianca e rosea sul cielo. Ma, quello che più duole, è rimasto

lassù un altro Tiepolo, il quadro della Vergine, sull'altare di quella cappella. Quanto si fece e quanto si disse, un anno fa, per convincere quegli ostinati il capo della Fabbriceria, che pure è un patriota venerando, protestava come per un'offesa. Ci scrisse ufficialmente che la domanda era « inutile e intempestiva, attesa la prossima fine della guerra ». Nè si ottenne altro. E adesso, ad aver pur troppo ragione contro quella cascida fede, ci si sente non soddisfatti ma mortificati, il cuore in tumulto. In quella piazzetta silenziosa, a destra del Duomo, di contro agli olmi, s'illuminava, chiusa tra due case, la facciata settecentesca di quella cappella, con due delfini di pietra che, intrecciati sull'alto della porta, ancora tenevano un po' dell'oro di cui erano stati adornati un secolo e mezzo prima; e tutta la facciata, inferriate, porta, finestre, era un gioiello, signorile e discreto. La casa a destra aveva ancora dentro una nicchia un vecchio affresco quattrocentesco con non so che santo in trono... Si continuerebbe la litania, pagine e pagine, con l'illusione di consolarsi nel ricordo, per fissar tutta Udine, casa per casa, strada per strada, ora per ora, quale l'abbiamo veduta, pos seduta, amata per tanti e tanti mesi, povera Udine nostra: nè l'abbiamo amata abbastanza. Ma non gioverebbe a niente, ch'è il rimpianto non è azione, e a soporì non s'ammazzano austriaci.

Anche al di là del vecchio confine, nella bella villa Steffaneo Pinzani, a Crauglio, dove era una scala settecentesca con una ringhiera e con stucchi squisiti, avevo veduto due affreschi in una gran sala, il *Concilio di Cleopatra* e i *Figli di Dario ai piedi di Alessandro*, attribuiti al Tiepolo, ma, di fatto, solo pallidi e irrigiditi ricordi di quadri di lui su quei temi. (Un *Concilio di Cleopatra* del Tiepolo era all'Ermitage a Pietroburgo, e v'era anche di lui un *Mecenat* che presenta le *Arti ad Augusto*. Dove saranno finiti? E il bozzetto del *Trionfo d'Aspersione*, e i disegni della raccolta Sartorio a Trieste?)

Un altro rischio mortale ha corso il Tiepolo coi suoi grandi affreschi nella villa Cordellina a Montebelluna, presso Vicenza: una villa abbandonata alla polvere e ai ragazzetti. Nel 1901 il conte Guardino Colliani aveva chiesto al Consiglio Comunale di Vicenza che quegli affreschi già deperiti fossero salvati con un prudente distacco. Corrado Ricci ha di recente fatto su quel proposito, e gli

affreschi sono stati strappati e portati lontano. Pochi giorni dopo, per un'esplosione casuale, gran parte di quella villa rovinava.

A dire solo dei viaggi che per la guerra han dovuto fare, in carri, autocarri, barche e treni, chiusi in casse o le gabbie ovvero arrodati ai cilindri di legno i Tiepolo di Venezia — il *Cristo di Sant'Alvise*, la *Sant'Anna* in Santa Maria della Fava, l'*Adorazione del bambino* in San Marco, la *Comunione di Santa Lucia* ai Santi Apostoli, la

freschi di lui che il nemico dal cielo cerca con le sue bombe; e solo il caso può difenderli contro chi ormai s'è proposto, nell'occasione della guerra, di annuire proprio la bellezza e l'ideale ricchezza di sinistra, venerata dai popoli civili e finora inutilmente invidiati dai nemici. Quelli affreschi restano là, sotto il tetto, indifesi, bellezze nude e fragili ed adorabili che si sembrano pronte a morire perchè l'Italia, dopo, non dimentichi troppo presto. Anzi, nell'accanimento dei nemici i quali sperano tracenti che noi ci si genuffetta anche per pietà di quelle bellezze così esposte alla morte, riappare la viltà di chi in Belgio, in Fiandra, nel Veneto aveva fatto facendosi scudo delle donne stravolte e dei pargoli urlanti.

Sarà l'ora tragica, o la pena per questi massacri, o l'ansia nel continuo pericolo di quello che pure resta sotto il fuoco nemico; ma lo stesso Tiepolo tanto lito e dolco e spensierato e teatrale assume adesso ai nostri occhi, in talune di queste sue pitture venete, una gravità che prima ci sfuggiva, e che un giorno forse ci sembrerà un fallace riflesso della nostra fantasia rattristata.

Ricordo, ad esempio, nei primi giorni dopo Caporetto, d'essere andato una sera con Andrea Mucchetti a calar giù da un alare della chiesa di Mirano, tra Padova e Mestre, la grande tela del *Miracolo di Sant'Antonio*: il santo alto e bellissimo, in piedi, vestito di nero, la destra alzata contro il cielo, la bocca aperta a comandare il prodigio, nella sinistra, sopra un cencio bianco intriso di sangue, il piede mozzo del giovane che con quel piede aveva percosso sua madre e pentito l'era tagliato da sé con un colpo di accetta; il giovane a terra esangue, quasi svenuto: la madre scarpa pallida, genuflessa, le due braccia aperte a implorare il taumaturgo; tutta quella tragedia di crudeltà e di bontà appariva e spariva al lume del ceri che i preti alzavano a farci luce, e un volto svaniva nel buio e l'altro s'affacciava in un lampo. Erano i giorni neri in cui l'Italia sembrava un piano inclinato sul quale l'esercito in ritirata faticasse ad aggrapparsi; e gli animi della folla erano sospesi sopra un abisso. In quell'ampituro che, subito dopo l'atroce peccato, s'era pentito e punito con le sue mani; in quella madre tutta dolore, senza rancore; in quel miracolo che il popolo accalcato aspettava, tra il sangue, la pianto, la pietosa, — il riflesso dell'angoscia che ci traboccava dal cuore colmo.

E il carro che portava il *Miracolo* quando giunse sullo stradale di Padova, si trovava a passo d'uomo, nella notte nera, tra due colonne di sbandati curvi fangosi silenziosi che torcevano la faccia verso l'ombra appena la luce dei fanali frugava nel loro gregge...



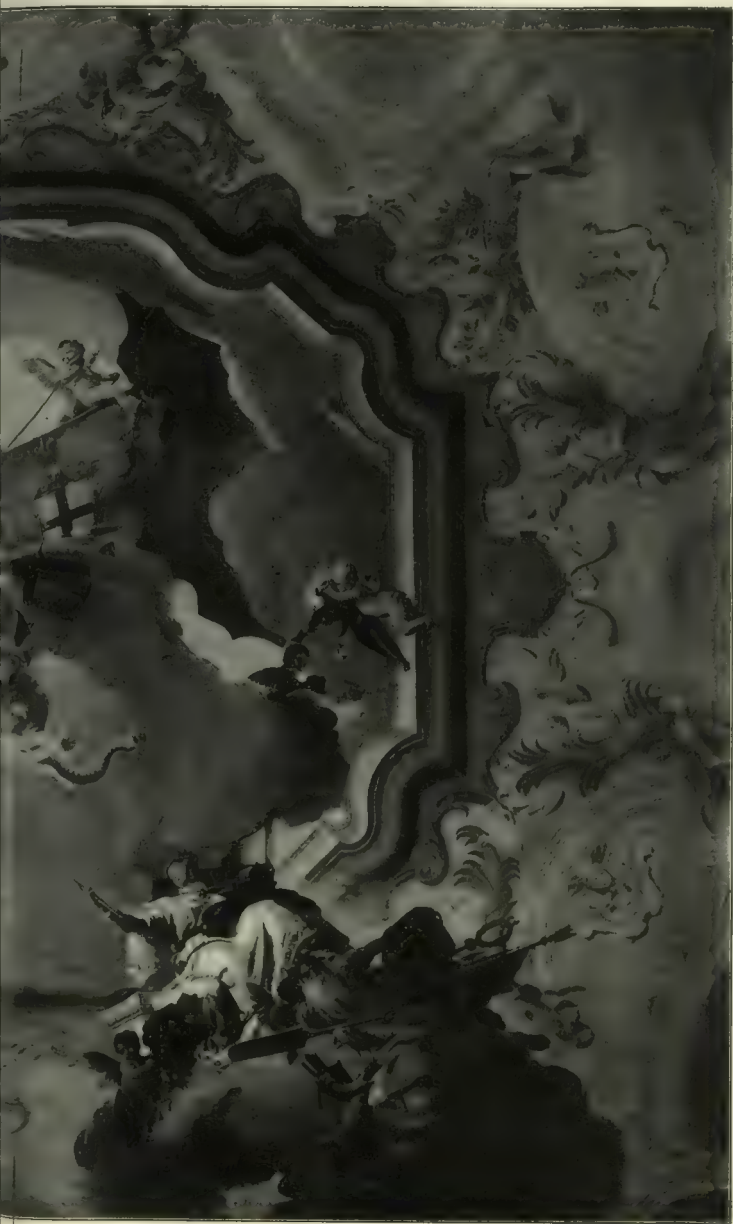
Mirano: Chiesa Parrocchiale: Un miracolo di Sant'Antonio.

(Pal. Allarti).

Vergine e le tre Sante ai Gesuiti, la *Sant'Elena* dell'Accademia, — e i Tiepolo di Verona, di Desenzano, di Verolanova, di Vicenza, di Noventa Vicentina, di Bassano, di Padova, di Chioggia, di Pieve di Sacco, di Rovigo, di Este (la grande *Santa Tecla* che libera la città dalla peste non è forse, per la veemenza tragica e pel colore affocato, la più bella pittura sacra del Tiepolo?), — adesso anche i Tiepolo di Milano e di Bergamo, si scriverebbe più di una pagina. Ma a saperli al sicuro, molti fiumi e molti monti fra essi e il nemico, non cessa l'angoscia perchè a Milano, a Verona, a Vicenza, a Venezia, a Strà restano gli af-



TRATO.



NERVESA:
VILLA BERTI-SODERINI.

*L'apoteosi della Bandiera dei
Soderini, affreschi sul doppio
soffitto del Salone ora distrutti.*

TIEPOLO MASSACRATO.

*La Forza.*

Nervosa: Villa Berti-Soderini: Particolari del soffitto distrutto.

(Pol. Naga).

TIEPOLO MASSACRATO.



Este: Duomo: Santa Tecla libera Este dalla peste.

(Tot. Nayo).

† ANDREA BAFILE.

La notte tra il 10 e l'11 marzo, scostata dalla nostra sponda e traversata silenziosamente il Piave presso la foce una *zénobie* montata da un ufficiale e quattro marinai arditi. Posto il piede sull'altra riva, l'ufficiale s'inginocchiò, baciò la terra, ne prese un pugno, se lo pose in tasca, e ai quattro uomini che avevano chiesto il capo reventò al sacco grigio suasturò: « *E terra italiana, è patria nostra, dobbiamo riprenderla!* » E s'inoltrò coi suoi strisciando tra le canne palustri.

Quell'ufficiale era il tenente di vascello Andrea Bafile, figlio d'Abruzzo, mente vasta, animo elevato, cuore generoso; nome caro a tutta la Marina. Era uno di quegli esseri superiori che sembrano impersonare il dovere e la rettitudine: carattere austero, rigidamente ligio alla disciplina, pensava molto, parlava poco, agiva sicuro; meglio che ogni altro elemento, valevano a definire l'uomo l'ufficiale e la fiducia illimitata dei suoi compagni e dei suoi dipendenti.

Già una volta la sua serenità ed il suo coraggio avevano salvato alla patria una nave in fiamme.

Aveva da poco lasciato il mare, dopo lunghi mesi di fatiche perigliose in comando di torpediniere e di treni armati, di lunghe viglie fatte di attesa e di insidia, per il comando d'un battaglione che egli stesso aveva richiesto.

La sera del 10 marzo era uscito per una di quelle tante ricognizioni, veri allenamenti di eroismo, che restano generalmente ignote, e che pur richiedono un coraggio a prova e nervi d'acciaio.

Dopo che l'ebbe condotta a termine, mentre si ritirava, si avvide che uno dei marinai mancava, e ne ordinò la ricerca. Il fruscio delle canne dovette segnalare alle sentinelle austriache in agguato la presenza della pattuglia, che d'un tratto si accese in un vivo fuoco di fucileria, con lancio di bombe a mano, che decise i nostri a rientrare.

Nel traghettare il Piave, quando l'imbarcazione era già presso le nostre posizioni, fu scoperta dalle pattuglie nemiche, che, favorite dalla notte limpida, iniziarono su di essa un tiro preciso di fucileria e di mitragliera. Un marinaio fu ferito, e mentre si chinava per curarlo ed incoraggiarlo, il comandante Bafile fu a sua volta colpito. Venne condotto a terra in mezzo a mille difficoltà, senza che gettasse un lamento: noncurante della propria ferita, mentre gli apprestavano i primi soccorsi, riferì agli ufficiali che lo assistevano il risultato della missione, continuò serenamente ad interessarsi della sua gente; chiese notizie del marinaio mancante, ed allorché gli fu detto ch'era rientrato a nuoto, volle vederlo prima di essere trasportato all'ospedale da campo.

Nulla in lui faceva prevedere prossima la fine: la sua anima e il suo spirito sereno celavano in apparenza la gravità della ferita. Nel tragitto tra il posto di medicazione e l'ospedale chiese ad un tratto quanto tempo occorreva ancora, e allorché trattò quanto tempo occorreva ancora, e allorché gli fu risposto che solo pochi minuti ne lo separavano, replicò: « *Non gliela faccio* ». Si tolse dal collo una medaglietta, la consegnò ad un marinaio cui era legato da antico affetto aggiungendo: « portala a mia madre e dille che ho fatto il mio dovere ». Si spense senza un lamento.

E la morte non alterò — nell'attimo supremo — quel suo volto sereno e sereno, composto in una grande pace.

Nessuno più di Andrea Bafile cursum consummavit, fidem servavit...

Virginia Marini morta a Roma il 14 marzo, fu veramente una grande attrice drammatica. Nata in Alessandria nel 1846 da umile famiglia, esordì nel 1865 come servetta; crebbe, nei quasi due anni, al teatro drammatico, anzi, tragico; dal 1868 recitava già a fianco di Tommaso Salvini; e la sua slanciata figura, la vivezza della sua bella testa bruna, l'energia di tutta la sua persona, la sua squillante voce di contralto, l'ingegno, l'intuito materno e la vera passione per il teatro, le fecero presto le signora delle scene italiane, specialmente dal 1870 al 1894. I teatri di Ferrari e quello di Dumas e di Scriba, le tragédie classiche di Pietro Cossa e tutta l'arte



† L'attrice VIRGINIA MARINI.

medievale di Giuseppe Giacomini, formarono il suo repertorio; e il teatro Valle di Roma, oltre ai principali teatri di piazza italiana, fu il campo preferito dei suoi trionfi. *Ne la donna e lo scettico*, nelle *Due Dame*, nella *Mezzanotte*, *Ermano*, *Conte Diana d'Alen*, come *Adriana Lecouvreur*, e *La Serravallo*, ancora egli allietante incarnazioni tipiche, sentite, forti, che le procurarono meriti trionfi, non avendo a rivali, con altri diversi, pur grandi meriti, che Adelaide Teseo, morto un vent'anni prima, poi, la Virginia Marini, buona, perfetta dama, restò ancora, dopo il '94, come « madre », poi si ritirasse a Roma, dove tenne, fino a poco tempo addietro, la cattedra di recitazione nell'Accademia di Santa Cecilia.

Suoi molti altri due senatori degni di menzione — il barone Antonio Manno e l'ex-ambasciatore generale conte Carlo Lanza di Busca.

Il barone Antonio Manno, figlio di quel barone Giuseppe Manno, che fu presidente di Cassazione, presidente del Senato, e lasciò, tra altro, il curioso volume su *la fortuna delle parole*, fu degnissimo della sua fama, che le alte cariche conquistate e la estensione della cultura, della dottrina, della operosità nel campo storico-letterario. Nato a Torino nel 1834, fu da giovane ufficiale di cavalleria, poi si diede con predilezione agli studi, fu ricercatore mirabile; ben presto fu accolto mentre, poi presidente della Deputazione di Storia Patria per i Regi Stati e la Lombardia; fu membro della Consulta Araldica per il Piemonte, e poi presidente e commissario del Re presso la Consulta Araldica Centrale a Roma; presiedette da ultimo, morto il barone Garruti, alla biblioteca del Re ed al medagliere Reale in Torino. Era anche, dal 1916, presidente onorario della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, innumerevoli sono le pubblicazioni che portano il suo nome. Piacevolissima e densa di interesse era la sua conversazione. Era amico da circa tre anni. Il 26 gennaio 1910 era stato chiamato a far parte del Senato.

Il conte Carlo Lanza di Busca era nato a Mondovì (Cuneo) il 21 marzo 1837. Entrò giovanetto nell'esercito allora sardo, vi percorse tutti i gradi, comandò le divisioni di Perugia, Novara, Genova; fu aiutante di campo del Re; fu poscia per dieci anni ambasciatore d'Italia a Berlino, dal 1891 al 1901; poi, chiesto il collocamento, fu posto a stabilirsi a Torino. Fu uomo riservato, rifuggente da ogni forma di pubblicità. Il 16 giugno 1898 era stato nominato senatore.

Claudio Calandera. Tre volte nel corso di pochi anni il nome del Calandera è apparso tra due liste nere. Edouard, il pittore-scrittore, che rievocò generalmente il suo vecchio Piemonte, morì, dopo molto pensare, ma d'improvviso, al principio della guerra; il fratello, minore negli anni, Davide, lo

scultore, che si è guadagnata la gloria, forse l'immortalità, con *l'Amedeo* di Torino, sparì d'improvviso anche lui, poco dopo che eravamo entrati in questa guerra; logorati tutti e due dall'ansia e dal patriottico ardore; Claudio, l'unico figlio di Edouard, studente ancora dell'Accademia Albertina, ma già artista dal segno preciso e sicuro, cadde gloriosamente combattendo tra i granatieri.

Cadde il 7 novembre, ma sua madre non lo seppe fino a pochi giorni o sono, ed attese; sperò, disperò, si chiuse nel suo dolore, sfogò in pianti, si ubbottì, volle tenerli su, perché se Claudio tornava non lo trovasse disfatta, distrutta. Ma si mantenne sempre, anche in questi mesi di spoglio, anche in questi ultimi giorni senza più speranza, italiana. Idealmente si ammantò nella nostra bandiera. Diceva: « Purché torni » ma diceva subito dopo: « Anche se torni a me un disegnatore e un incisore di strazio materno, ma di virtù latina ».

Claudio fu il più mite giovane di avanti la guerra, il combattente più saldo più tardi. Aveva già due medaglie al valore e tre ferite. La quarta l'ha ucciso in terra occupata più tardi dal nemico; una terza medaglia, credo, sarà consacrata alla sua memoria. È sparito con lui un disegnatore e un incisore già provetto a vent'anni: un giovane già fermo nel bene, vissuto e morto a mostrare che buon sangue non mente.

Mentre il pubblico si interessa ed appassiona alle peripezie di certi grandi industriali, si annunzia la morte, avvenuta il 19 a Torino, di uno dei maggiori coltori del Piemonte, il senatore *Michele Chiozza*. Era nato a Chieri il 19 febbraio 1831. Per le sue benemerite come promotore dell'industria nazionale e come filantropo, fu eletto deputato al Parlamento, nel 1886, per il quinto collegio di Torino, e, in seguito, per quello di Caluso, fino al 1900. In Parlamento tenne discorsi notevoli, specialmente in materia industriale, e fu membro della Giunta per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio. A Torino copri alte cariche pubbliche. Era senatore dal 14 giugno 1900. Ha lasciato copiosi legami: fra questi 250.000 lire al comune di San Giorgio Canavese, per l'eruzione di un ospedale per i poveri.

A Brescia è mancato uno dei più eruditi archeologi e numismatici del nostro tempo, il professor *Francesco Rizzi*, benemerito direttore dei Musei bresciani; lascia numerose, interessanti monografie.

L'uscita quanto prima:

LE SPICCHE

MARIA MESSINA

LE BRICIOLE DEL DESTINO

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI

ALLA RISCOSSA! Discorsi di guerra del Maggiore *Vittorio Ostia-Lavi*, disputato al Parlamento.

Due Lire. Vigilia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

GOMME PIENE

S.P.I.G.A.

per Autocarri

LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE

Fabbricate a MONCALIERI (Torino)

dalla Società Piemontese Industria Gomma e Affini

R. POLA & C.

AMARO RAMAZZOTTI

(AMARO FELICIA RAMAZZOTTI)

Il sovrano degli aperitivi - D'alta fama mondiale

Dopo i pasti efficacissimo digestivo

FILII RAMAZZOTTI - MILANO - Casa fondata nel 1815

LA NOTTE

RACCONTATO DAL 1915 da

ANITA ZAPPA

Cinque Lire. Vigilia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE.



Il Re passa in rassegna i « Chasseurs des Alpes » a

(Sezione fot. dell'Aeronautica).



Incontro di due colonne di prigionieri.

(Sezione fot. dell'Esercito).

DAL FRONTE: IN VAL D'ASTICO.

— Sappi, signor colonnello, che domani lei siiederà a mensa nella poltrona di don Antonio Fogazzaro.

Fu così oggi che in una baracca sotto Monte Cimone un ufficiale subalterno di buon umore chiamò in questione il poeta di Mirandola. Da quel momento — per quanto poi andassimo in giro a ispezionare cose d'un'implacabile attualità, come rovine di villaggi, chiese sfondate, vigneti dirotti dalla battaglia, selve

abbrustolate, e le solite caverne goccianti e i soliti reticolati rugginosi — il dolce sorriso viso di Fogazzaro, gli occhiali, i capelli bianchi spartiti, come li ricordavo dai ritratti, tornavano spesso a farsi rivedere dove indugiassi lo sguardo; e m'inducivano sentimentamente a vedere più doloroso lo scempio della guerra, e più paurosi i distoni di paese nelle immediate vicinanze del nemico, più foschi e straordinari di quello che ormai, dopo tanto girare, usavo parere.

In valle di Rivierello le nebbie si vedevano scendere e salire sulle spalle dei monti dell'altipiano di Tonèzza e sulle spalle boschive del Ne-luggio, scoprendo e ricoprendo gli villaggi e casali arrampicati fra i boschi. Non si sentiva nemmeno l'eco di una fucilata, e il cannone taceva così di lontano che pareva un temporale dileguando. La nebbia dava sufficiente sicurezza di camminare fuori dei camminamenti e uscire sopra la strada. La guerra? Avevo l'impressione d'essere entrato sonnecchiando in quelle strette di monte piuttosto per una partita di caccia al singhiole, e di dovermi aspettare da un momento all'altro già dai boschi un suono fretiloso e metallico di corno. Siamo passati fra i mucchi di pietre, dove la notte vanno a mettersi le vedette. Quella solitudine, quella impossibilità invece di rinuovare della strada un cavallo di Frisia e andar sempre avanti a volontà, mi aveva fatto entrare nell'anima una sguaiatezza e una melanconia da non darsi. Gira e rigira, tornavo ogni tanto a rivedere il viso assorto e i capelli canuti dello scrittore caro alla gioventù.

fra il cielo livido e la terra nera intrisa dalla pioggia venute e ancora da venire, ogni tanto le vette nevate d'una montagna lontana prendono luce chi sa di dove e comparivano in una diffusa trasparenza argentea, come d'un cristallo alitato contro sole, che accresceva stupefazione a quella mutaglie dove il Rio senza colore metteva parole infanti fuggendo fra i sassi grigi. Gira e rigira, mi consolavo della malinconia di quell'ora ripensando all'aspetto anziano e ai capelli d'argento di Fogazzaro, come lo ricordavo dai ritratti. Cercavo di rammentarmi fatti che probabilmente non avevo mai fatto. Per rimediare, mi sono proposto di visitare al ritorno la *Montanina*, della quale s'era parlato a colazione e nella quale pareva che ancora visse la famosa poltrona che doveva servire a capotavola al signor colonnello.

La *Montanina* è la villa che Fogazzaro si fece fabbricare nelle vicinanze di Volo d'Astico, sulla destra del fiume, e che nella primavera del novecento sedici fu terreno di battaglia, e restò per qualche giorno entro le linee austriache.

Da quel tempo la *Montanina* è tutta una minuta rovina, le trincee austriache sono ancora uno squar-

cio vivo tra i suoi boschetti e le sue fonti, e di quando in quando un colpo troppo lungo o troppo corto che cerca di far tacere qualche batteria fa nuovo insulto alle disgraziate macerie.

Qualunque povero morto potesse ritornare al mondo, immagina che non al saprebbe capaci di come la prima volta fosse riuscito a viverci con tanto attaccamento: e per questo forse la rovina dei luoghi e delle campagne dovrà essere visuale non

cielo né tutto scoperto, e da ogni lato c'è una vasta breccia per la quale girar l'occhio all'orizzonte montano.

Lisando, Fogazzaro vedeva uno dei più bei paesaggi del mondo, coi paesi laboriosi in riva al fiume, le stazioni e le cartiere fumanti, e vedeva i monti maestosi e solitari: aveva l'abitudine sotto gli occhi, abbastanza distante per non sentire il frastuono, abbastanza vicino per sentire il suono di quelle di Vello d'Astero e altre campagne. Unita alla villa era una bella porzione di collina alberata, con ruscelletti, pozze, cascatelle, ponticelli, pozze d'acqua sorgiva.

A quel discorrere d'acqua continuo gli doveva esser facile, in questi sentieri che partono tutt'intorno d'ogni punto della casa, accompagnare uno per uno i personaggi dei romanzi, sentirsi confessare e dialogare. Alcuni pini giovanissimi, piantati vicino alla strada pubblica, levano i fusti vigorosi sull'erta ingiallita, e dimostrano di voler sopravvivere a noi e alla guerra.

Meno peggio di tutto il resto della villa è stata trattata la piccola cappella che, vicina a quei pini, guarda sulla strada ed alla quale chiunque passava un tempo doveva avere libero accesso, per lo meno dopo la morte di Fogazzaro, come stanno a dimostrare le numerosissime scritture a lapis che segnano di ricordi personali le mura del minuscolo pronao. Alcune fanno sorridere, alcune stringono il cuore. Gente che vi s'era riparata dalla pioggia non aveva potuto fare a meno di annotare: *2 luglio - grande temporale - ore 2 pom. - 1914*. (Quante acqua ti sarai presa in trincea solo qualche mese dopo!) un bel tipo aveva scritto: *questi luoghi mi ispirano un desiderio ardentissimo di diventare milionario. Due malinconici: Rameruzzi gli giurano il 25-9-1914 Nina e Guido. Una testolina sventata. Con piena soddisfazione oggi 27-2-1915 ho visitato questa chiesa. Chi sa dove andava quest'altro: Nei lontani lidi dove troveremmi in breve sarà l'anima tua pietosa di ricordi. Un'altra: *Carri luoghi - lo vi trovo - era qui di - Non sono più. V. Z. da compari.* Altra scrittura femminile: *Nasce l'amore - Cresce l'amore - Gioia dolore - Spargere nel mondo.* Altra: *A. E. L. lascio oggi giorno del suo cuore un po' di sentimento questo soggiorno poetico portando nel cuore un dolce ricordo 6-10-1914. Una presina di Padova 8.8.1913 almeno si ricorda del padron di casa e scrive: Alla cara memoria di A. Fogazzaro. Da poco più di due anni lo scrittore era morto.**

Qualcuno non ha saputo far di meglio che trascrivere il verso d'un romanzo: *O fiorellini di siepe all'ombra neta. In fine si legge scritto a carbone: Guerra Italia-austriaca Barolat Bassano Giovanni*

come un'epigrafe suggestiva di tanta Arcadia.

Cara Val d'Astico, addio. Ci allarghiamo dalla stretta delle montagne verso la pianura, dove il sole prossimo al tramonto vuole trionfare, al fine d'una nera giornata. Dietro di noi le montagne che l'occhio abbraccia, fra Cengio e Fria Fori, si nascondono dentro un velario di nebbie, e le loro cime, tralci di sole che le traigono danno un'aria ancora più tremenda e misteriosa al temporale che forse



Le rovine del campanile di Volo d'Astico.
(Schizzo del nostro inviato speciale Aldo Molinari).

gli saprebbe ferire il cuore: noi piuttosto non gli sapremmo perdonare l'uguale sorriso col quale riguarderebbe quello che ancora resiste e quello che è andato distrutto. Penso a Fogazzaro, che ora è sepolto nel cimitero di Vicenza, penso al cimitero militare di poche fesse, che ho visto dinanzi sulle pendici di monte Cavigio, dove i fanti stanno costruendo un altare con lastroni e pilastri di pietra rotoli di questa *Montanina*, e penso che questa villa in fondo era destinata a uno scrittore che voleva agio di finire i suoi giorni scrivendo, non ad cattive fondamenta, sciocca apparenza, che bisogna far pazienza, anzi lodare l'odio di quello che è successo. In piedi, fra le rovine, i mattoni, le maioliche, le piastrelle d'asfalto, i travicelli bruciati, il



Velo d'Astico: Le rovine della Cappella della « Montanina » di A. Fogazzaro. (Schizzo del nostro inviato speciale A. Molinari).

poi si scioglierà in nulla anche lui, con questo tramonto d'oro burrascoso. Dalle montagne si va incontro alla aperta pianura con un senso di vigorosa riconoscenza. Per quanto anche con la montagna si faccia presto a prendere confidenza, basta un poco allontanarsene perchè sempre ripigli l'inquieto aspetto refrattario col quale c'era apparsa

la prima volta. L'azzurrognola diritta linea dell'orizzonte in pianura ci chiama l'anima naturalmente, familiarmente, ci toglie all'anima il peso che la gravava con l'ombra di tanti monti, la ristora e le sorride dalle punte vaporose dei campanili. E l'ora delle strade dorate e dell'ombra lunghissime sulle strade, e le mascherature di stuioe sembrano ad-

dobbi d'una festa rusticana. Per le strade dei paesi che attraversiamo le fucce delle case e degli uomini al sole d'oro paion vivere la felice e stordita vita dei mosaici. I soldati appoggiati alle spalletta dei ponti guardan giù nell'Astico, che è tutto un barbaglio d'oro dal fondo.

ANTONIO BALDINI.

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico - Corroborante - Digestivo
Guardarsi dalle contraffazioni

PIRELLI
PNEUMATICI

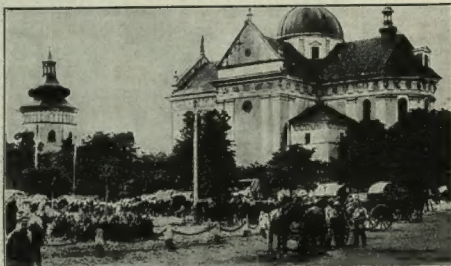
"CINZANO"
VERMOUTH - VINI SPUMANTI
F. CINZANO & C. - TORINO.



Veduta generale di Reval, capitale dell'Estonia, dal lato nord.



Isole Åland: Baja di Kastelholm.



La Cattedrale di Cholm, capoluogo della regione contesa tra Ucraini e Polacchi.



Odessa, recentemente occupata dalle truppe degli Imperi Centrali: L'Arsenale.



Odessa: La Piazza Sobor.



PETER CARP, l'uomo politico romeno che ha favorito le manovre degli Imperi Centrali in Romania.



Le trattative di pace della Romania con gli Imperi Centrali: l'arrivo del presidente del Consiglio romeno Averescu a Bucarest, occupata dai tedeschi.



Il contramm. N. HORTHY DE NAGYBANYA, nuovo com. supr. della flotta austro-ungarica.

LA MORSA. ROMANZO DI ROSSO DI SAN SECONDO.

(Continuazione, vedi numero precedente).

Non parlarono più finché non scesero in città. Enrichetta dovette entrare in parecchi negozi a far comprare. Dionisio l'aspettò guardando disattento le vetrine. Dopo un'ora si ritrovarono sulla piazza, alla stazione del piroscalo. I forestieri, che sedevano ai tavoli del caffè, dinanzi gli alberghi, attendendo l'ora del pranzo, si dimostravano insolitamente animati: discutevano e si accaloravano. Uno dei maggiori giornali italiani, giunto allora in città, recava come probabile nemmeno che un conflitto europeo. Ai disatti e pacifici borghesi d'Europa, in villeggiatura sui laghi nell'estate del millenovecentotattordici, eran sino allora passati quasi inosservati i sintomi di nervosismo che la stampa andava da giorni notando presso le varie Cancellerie delle nazioni, a causa dell'attrito sorto tra Austria-Ungheria e Serbia, dopo l'uccisione dell'Arciduca ereditario a Serajevo. Quella sera il giornale italiano che gettava l'allarme tra i tranquilli contemplatori del lago, recava l'*ultimatum* dell'Austria alla Serbia con la tracotante minaccia di sopraffazione in esso inclusa. Le acque, che quaranta e più anni di sforzi pacifici avevano mantenute chiare o quasi in Europa, d'un tratto s'intorbidivano. Le ragioni che il giornale adduceva a dimostrare il pericolo che la questione, particolare in apparenza tra Austria e Serbia, potesse piuttosto divenire questione di conflitto generale tra le Potenze, erano delle più convincenti. La Russia non avrebbe mai permesso che la sovranità della Serbia fosse lesa dall'Austria così com'essa pretendeva; d'altro canto l'atteggiamento della Monarchia Danubiana era tale da far temere che una intesa già correte tra Vienna e Berlino, e che quello della Serbia non fosse altro che il pretesto per una guerra già altre volte dalla Germania minacciata. In un capannello vicino a Dionisio ed Enrichetta, un signore biondaccio dal vestito spor-

tivo alla tirolese, affermava con una sicurezza provocante, parlando in tedesco:

— Bisognerà far le valigie. È una lezione che ci si accinge a dare a quel paese sporcaccione. E ce ne sarà anche per chi vorrà prender le sue parti. Si sa che il Kaiser non se ne rimarrà con le mani in mano.

Enrichetta pregò Dionisio che volesse tradurgli alcuni passi del giornale italiano che ella non capiva, e divenne pallida allorché si rese esatto conto di ciò che avveniva.

Quando furono sul piroscalo di ritorno alla pensione, ella disse:

— Crede lei che la guerra potrà realmente scoppiare?

Dionisio la fissò un momento e sorrise: — Non vorrei che lei fosse simile al pittore Vladimir Ruyper! Egli è sicuro che la pace ormai debba regnare eterna tra le grandi Potenze d'Europa. Signorina, perché la guerra dovrebbe non scoppiare? Le nazioni mantengono gli eserciti e votano ogni anno spese militari ingenti: gli strumenti di guerra si perfezionano, gli Stati Maggiori lavorano in silenzio per conto proprio: le frontiere tra genti di diversa razza esistono ancora e sono ben guardate; per sé ci dovrebbe credere piuttosto alle frasi d'occasione nei banchetti diplomatici, anziché alla realtà? E la realtà è che i Governi parlano sempre di pace, per paura che essa non debba da un momento all'altro rinviare, e, nei fatti, si tengono sempre pronti alla guerra. Noi siamo nati e vissuti in un'atmosfera di pace, e naturalmente non ci siamo potuti accorgere degli immensi sforzi di ipocrisia che essa costava agli uomini: abbiamo costruito su tale ipocrisia un castello di teorie umanitarie che ha illuso la maggioranza, dandole sonni tranquilli, ma che nulla certamente ha cambiato di ciò che era immutabile nella fatalità della storia degli uomini: la continua possibilità della guerra. Or perché dovremmo così, per arbitrio, escludere che noi siamo alla

vigilia di un periodo di lotte; tanto più sanguinoso quanto più faticoso è stato lo sforzo di mezzo secolo per evitarle?

Dionisio stesso sentì quanta tristezza era nelle sue parole, finendo di pronunciarle; e gli ne stilò nell'animo ancora a lungo l'amaro quando si volse a guardare il lago già buio che tratto tratto il fascio di luce di un riflettore percorreva, frugandolo nelle rive, illuminandolo nella superficie che se ne ingargentava. Ogni notte quell'occhio luminoso si apriva sulle acque a ricordare la legge sovrana dello Stato ai termini del suo territorio, e di laggiù, dalla punta estrema italiana, imponeva il rispetto della frontiera a chi avesse voluto per venalità offenderlo.

— Vede — disse Dionisio alla Kaleff. — È l'Italia che guarda di laggiù! Che cosa siamo noi, piccoli esseri, e che cosa sono le nostre pene individuali al cospetto delle necessità vitali della nostra razza? Un'ora fa lei mi spronava su questo stesso battello verso la mia libertà, mi parlava dell'ampiezza del mondo, m'offriva la sua giovinezza per una corsa chi sa dove, per le contrade felici della vita. Son bastati due righe di giornale per richiamarmi al senso della nostra prigionia. Se scoppiassero la guerra tra le nazioni, che cosa ne sarebbe di noi pagliuzze in un torrente? Non siamo noi stessi, dalla nostra nascita, prigionieri della storia?

Enrichetta ebbe un brivido di freddo e istintivamente si accostò a Dionisio. Egli le prese la mano come per chiederle perdono e darle conforto. Ella mormorò:

— Grazie.

Era gelida.

X.

Per alcuni giorni, alla pensione, non si parlò d'altro che di guerra. Ma in generale i pensionanti si mostrarono sorridentemente indugiosi che il pericolo d'un immane conflitto

DE DENTIFRICI
ELIXIR, PASTA, POLVERE o SAPONE
dei RR. PP.

BÉNÉDICTINS
de SOULAC

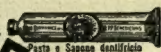
Les BÉNÉDICTINS de SOULAC (Elixir, Pasta, Polvere e Sapone) sono prodotti ideali per l'igiene e la bellezza dei denti. L'Elixir usato nell'acqua dopo i pasti, toglie ogni sapore e odore, previene le fermentazioni, profuma l'alito, rinsalda i denti e rassoda le gengive molli e spugnose.

I dentifrici dei BÉNÉDICTINS de Soulac sono prodotti francesi universalmente adottati

In vendita nelle primarie Profumerie e farmacie.



Elixir dentifricio



Pasta e Sapone dentifricio



Polvere dentifricio



Pasta e Sapone dentifricio



